

Clean Break: una nuova strategia per proteggere il regno

L'Istituto per gli studi politici e strategici avanzati di Gerusalemme, Washington

 web.archive.org/web/20140125123844/http://www.iasps.org/strat1.htm

Di seguito è riportato un rapporto preparato dal "Gruppo di studio su una nuova strategia israeliana verso il 2000" dell'Istituto per gli studi politici e strategici avanzati. Le principali idee sostanziali contenute in questo articolo emergono da una discussione alla quale hanno partecipato eminenti opinion maker, tra cui Richard Perle, James Colbert, Charles Fairbanks, Jr., Douglas Feith, Robert Loewenberg, David Wurmser e Meyrav Wurmser. Il rapporto, intitolato "Un taglio netto: una nuova strategia per proteggere il regno", costituisce il quadro di riferimento per una serie di rapporti di follow-up sulla strategia.

Israele ha un grosso problema. Il sionismo laburista, che per 70 anni ha dominato il movimento sionista, ha generato un'economia in stallo e incatenata. Gli sforzi per salvare le istituzioni socialiste di Israele – che includono il perseguimento della sovranità sovranazionale rispetto a quella nazionale e il perseguimento di un processo di pace che abbracci lo slogan "Nuovo Medio Oriente" – minano la legittimità della nazione e portano Israele alla paralisi strategica e al "processo di pace" del governo precedente. " Quel processo di pace ha oscurato l'evidenza dell'erosione della massa critica nazionale – compreso un palpabile senso di esaurimento nazionale – e ha rinunciato all'iniziativa strategica. La perdita di massa critica nazionale è stata meglio illustrata dagli sforzi di Israele per indurre gli Stati Uniti a vendere politiche impopolari a livello nazionale, ad accettare di negoziare la sovranità sulla sua capitale e a rispondere con rassegnazione a un'ondata di terrore così intensa e tragica da scoraggiare Gli israeliani si impegnano nelle normali funzioni quotidiane, come andare al lavoro sugli autobus.

Il governo di Benjamin Netanyahu arriva con una nuova serie di idee. Anche se c'è chi consiglia la continuità, Israele ha l'opportunità di dare un **taglio netto**; può forgiare un processo di pace e una strategia basati su un **fondamento intellettuale completamente nuovo**, che ripristini l'iniziativa strategica e offra alla nazione lo spazio per impegnare ogni energia possibile nella ricostruzione del sionismo, il cui punto di partenza deve essere la riforma economica. Per mettere in sicurezza le strade e i confini della nazione nell'immediato

futuro, Israele può:

- Lavorare a stretto contatto con la Turchia e la Giordania per contenere, destabilizzare e respingere alcune delle sue minacce più pericolose. Ciò implica una rottura netta dallo slogan "pace globale" con un concetto tradizionale di strategia basata sull'equilibrio energia.
- Cambiare la natura delle sue relazioni con i palestinesi, includendo il rispetto del **diritto** all'autodifesa in tutte le aree palestinesi e coltivando alternative alla presa esclusiva di Arafat sulla società palestinese.

- Forgiare una nuova base per le relazioni con gli Stati Uniti, sottolineando l'autosufficienza, la maturità, la cooperazione strategica in aree di reciproco interesse e promuovendo i valori inerenti all'Occidente. Ciò potrà essere fatto solo se Israele intraprenderà misure serie per sospendere gli aiuti, che impediscono la riforma economica.

Questo rapporto è redatto con i passaggi chiave di un possibile discorso contrassegnati da **TESTO**, che evidenziano il taglio netto che il nuovo governo ha l'opportunità di fare. Il corpo del rapporto è il commento che spiega lo scopo e delinea il contesto strategico dei passaggi.

Un nuovo approccio alla pace

Per il nuovo primo ministro è fondamentale adottare tempestivamente una prospettiva nuova e coraggiosa in materia di pace e sicurezza. Mentre il precedente governo, e molti altri all'estero, possono enfatizzare il concetto di "terra in cambio di pace" – che ha posto Israele in una posizione di ritiro culturale, economico, politico, diplomatico e militare – il nuovo governo può promuovere i valori e le tradizioni occidentali. Tale approccio, che sarà ben accolto negli Stati Uniti, include "pace per la pace", "pace attraverso la forza" e fiducia in se stessi: ***l'equilibrio tra energia.***

Si può introdurre una nuova strategia per prendere l'iniziativa:

TESTO:

Da quattro anni perseguiamo la pace basata su un *Nuovo Medio Oriente*. Noi in Israele non possiamo interpretare gli innocenti all'estero in un mondo che non è innocente. La pace dipende dal carattere e dal comportamento dei nostri nemici. Viviamo in un quartiere pericoloso, con stati fragili e aspre rivalità. Dimostrare *un'ambivalenza morale* tra lo sforzo di costruire uno Stato ebraico e il desiderio di farlo annientarlo scambiando "*terra in cambio di pace*" non garantirà la "*pace adesso*". La nostra rivendicazione sulla terra, alla quale ci siamo aggrappati con speranza per 2000 anni, è legittima e nobile. Non è *in nostro potere*, non importa quanto concediamo, *fare la pace in modo unilaterale*. Solo l'accettazione incondizionata da parte degli arabi dei nostri diritti, *soprattutto* nella loro dimensione territoriale, "*pace per la pace*", costituisce una solida base per il futuro.

La ricerca della pace da parte di Israele ***emerge*** e non ***sostituisce*** il perseguimento dei suoi ideali.

La fame di diritti umani del popolo ebraico – impresso nella sua identità da un sogno vecchio di 2000 anni di vivere libero nella propria terra – informa il concetto di pace e riflette la ***continuità dei valori con la tradizione occidentale ed ebraica***. Israele ora può abbracciare i negoziati, ma come ***mezzo, non come fine***, per perseguire quegli ideali e dimostrare fermezza nazionale. Può sfidare gli stati di polizia; garantire il rispetto degli accordi; e insistere su standard minimi di responsabilità.

Mettere in sicurezza il confine settentrionale

La Siria sfida Israele sul suolo libanese. Un approccio efficace, e con cui gli americani possano simpatizzare, sarebbe se Israele prendesse l'iniziativa strategica lungo i suoi confini settentrionali coinvolgendo Hezbollah, Siria e Iran come principali agenti di aggressione in Libano, anche attraverso:

- colpire le infrastrutture siriane del traffico di droga e della contraffazione in Libano, tutti concentrati su Razi Qanan.
- parallelamente al comportamento della Siria stabilendo il precedente secondo cui il territorio siriano non è immune agli attacchi provenienti dal Libano da parte delle forze israeliane
- per procura. colpire obiettivi militari siriani in Libano e, qualora ciò si rivelasse insufficiente, **colpire obiettivi selezionati in Siria vera e propria.**

Anche Israele può cogliere questa opportunità per ricordare al mondo la natura del regime siriano. La Siria non **mantiene** più la parola data. Ha violato numerosi accordi con i turchi e ha **tradito** gli Stati Uniti continuando a occupare il Libano in violazione dell'accordo di Taef del 1989. Invece, la Siria ha organizzato elezioni farsa, ha instaurato un regime collaborazionista e ha costretto il Libano a firmare un "Accordo di Fratellanza" nel 1991, che pose fine alla sovranità libanese. E la Siria ha iniziato **a colonizzare** il Libano con centinaia di migliaia di siriani, uccidendo decine di migliaia di suoi stessi cittadini alla volta, come fece in soli tre giorni nel 1983 ad Hama.

Sotto la tutela siriana, il traffico di droga libanese, per il quale gli ufficiali militari siriani locali ricevono pagamenti di protezione, prospera. Il regime siriano sostiene i gruppi terroristici a livello operativo e finanziario in Libano e sul suo territorio. In effetti, **la valle della Bekaa in Libano, controllata dalla Siria, è diventata per il terrorismo ciò che la Silicon Valley è diventata per i computer.** La valle della Bekaa è diventata una delle principali fonti di distribuzione, se non un punto di produzione, della "superbanconota", una valuta americana contraffatta così ben fatta che è impossibile da individuare.

Testo:

I negoziati con regimi repressivi come quello siriano richiedono un cauto realismo. Non si può ragionevolmente presumere la buona fede della controparte. È pericoloso per Israele trattare ingenuamente con un regime omicida del suo stesso popolo, apertamente aggressivo verso i suoi vicini, criminalmente coinvolto con i trafficanti di droga e i contraffattori internazionali e sostenitore delle organizzazioni terroristiche più mortali.

Data la natura del regime di Damasco, è naturale e morale che Israele abbandoni lo slogan "pace globale" e si muova per contenere la **Siria**, attirando l'attenzione sul suo programma di armi di distruzione di massa e rifiutando gli accordi "terra in cambio di pace" Altire di Golan.

Passare ad una tradizionale strategia di equilibrio di potere

TESTO:

Dobbiamo distinguere in modo sobrio e chiaro l'amico dal nemico. Dobbiamo assicurarci che i nostri amici in tutto il Medio Oriente non dubitino mai della solidità o del valore della nostra amicizia.

Israele può modellare il suo ambiente strategico, in cooperazione con Turchia e Giordania, indebolendo, contenendo e persino ritirando la Siria. Questo sforzo può concentrarsi sulla rimozione di Saddam Hussein dal potere in Iraq – un importante obiettivo strategico israeliano di per sé – come mezzo per sventare le ambizioni regionali della Siria. La Giordania ha recentemente sfidato le ambizioni regionali della Siria suggerendo la restaurazione degli Hashemiti in Iraq. Ciò ha innescato una rivalità giordano-siriana alla quale Assad ha risposto intensificando gli sforzi per destabilizzare il Regno hashemita, compreso l'uso di infiltrazioni.

La Siria ha recentemente segnalato che essa e l'Iran potrebbero preferire un Saddam debole, ma a malapena sopravvissuto, se non altro per indebolire e umiliare la Giordania nei suoi sforzi per rimuovere Saddam.

Ma la Siria entra in questo conflitto con potenziali punti deboli: Damasco è troppo preoccupata di gestire la nuova equazione regionale minacciata per consentire distrazioni da parte del fianco libanese. E Damasco teme che l'"asse naturale" con Israele da un lato, Iraq centrale e Turchia dall'altro, e la Giordania al centro, comprimerebbe e staccerebbe la Siria dalla penisola saudita. Per la Siria, questo potrebbe essere il preludio a un ridisegnamento della mappa del Medio Oriente che minaccerebbe l'integrità territoriale del paese.

Dato che il futuro dell'Iraq potrebbe influenzare profondamente l'equilibrio strategico in Medio Oriente, sarebbe comprensibile che Israele abbia interesse a sostenere gli hashemiti nei loro sforzi per ridefinire l'Iraq, comprese misure come: visitare la Giordania come prima visita ufficiale di stato, anche prima la visita negli Stati Uniti del nuovo governo Netanyahu; sostenere re Hussein fornendogli alcune misure di sicurezza tangibili per proteggere il suo regime dalla sovversione siriana; incoraggiare – attraverso l'influenza nella comunità imprenditoriale statunitense – gli investimenti in Giordania per allontanare strutturalmente l'economia del paese dalla dipendenza dall'Iraq; e distogliere l'attenzione della Siria utilizzando elementi dell'opposizione libanese per destabilizzare il controllo siriano del Libano.

Ma, cosa ancora più importante, è comprensibile che Israele abbia interesse a sostenere diplomaticamente, militarmente e operativamente le azioni della Turchia e della Giordania contro la Siria, come ad esempio garantire alleanze tribali con le tribù arabe che attraversano il territorio siriano e sono ostili all'élite dominante siriana.

Re Hussein potrebbe avere delle idee affinché Israele possa tenere sotto controllo il problema del Libano. La popolazione prevalentemente sciita del Libano meridionale è stata legata per secoli alla leadership sciita di Najf, in Iraq, piuttosto che all'Iran. Se gli hashemiti controllassero l'Iraq, potrebbero usare la loro influenza su Najf per aiutare Israele a svezzare gli sciiti del sud del Libano

lontano da Hezbollah, Iran e Siria. Gli sciiti mantengono forti legami con gli hashemiti: gli sciiti venerano soprattutto la famiglia del Profeta, il cui discendente diretto – e nelle cui vene scorre il sangue del Profeta – è re Hussein.

Cambiare la natura delle relazioni con i palestinesi

Israele ha la possibilità di forgiare un nuovo rapporto tra sé e i palestinesi.

Innanzitutto, gli sforzi di Israele per rendere sicure le sue strade potrebbero richiedere un inseguimento nelle aree controllate dai palestinesi, una pratica giustificabile con la quale gli americani possono simpatizzare.

Un elemento chiave della pace è il rispetto degli accordi già firmati. Pertanto, Israele ha il diritto di insistere per ottenere l'adempimento, compresa la chiusura dell'Orient House e lo scioglimento degli agenti di Jibril Rujoub a Gerusalemme. Inoltre, Israele e gli Stati Uniti possono istituire un **Comitato congiunto di monitoraggio della conformità** per studiare periodicamente se l'OLP soddisfa gli standard minimi di conformità, autorità e responsabilità, diritti umani e responsabilità giudiziaria e fiduciaria.

TESTO:

Riteniamo che l'Autorità Palestinese debba essere tenuta agli stessi standard minimi di responsabilità degli altri destinatari degli aiuti esteri statunitensi. Una pace salda non può tollerare la repressione e l'ingiustizia. Non si può contare su un regime che non è in grado di adempiere agli obblighi più rudimentali nei confronti del proprio popolo per adempiere ai propri obblighi nei confronti dei vicini.

Israele non ha obblighi in base agli accordi di Oslo se l'OLP non adempie ai propri obblighi. Se l'OLP non riesce a rispettare questi standard minimi, non può essere né una speranza per il futuro né un adeguato interlocutore per il presente. Per prepararsi a ciò, Israele potrebbe voler coltivare alternative alla base di potere di Arafat. Jordan ha delle idee al riguardo.

Per sottolineare il fatto che Israele considera problematiche le azioni dell'OLP, ma non quelle del popolo arabo, Israele potrebbe prendere in considerazione l'idea di compiere uno sforzo speciale per premiare gli amici e promuovere i diritti umani tra gli arabi. Molti arabi sono disposti a collaborare con Israele; identificarli e aiutarli è importante. Israele potrebbe anche scoprire che molti dei suoi vicini, come la Giordania, hanno problemi con Arafat e potrebbero voler cooperare.

Israele potrebbe anche voler integrare meglio i propri arabi.

Forgiare una nuova relazione USA-Israele

Negli ultimi anni, Israele ha invitato l'intervento attivo degli Stati Uniti nella politica interna ed estera di Israele per due ragioni: superare l'opposizione interna alle concessioni "terra in cambio di pace" che l'opinione pubblica israeliana non poteva digerire, e attirare gli arabi – attraverso il denaro, il perdono dei peccati passati, e l'accesso alle armi statunitensi – per negoziare. Questa strategia,

che richiedeva di incanalare denaro americano verso regimi repressivi e aggressivi, era rischioso, costoso e molto costoso sia per gli Stati Uniti che per Israele, e collocava gli Stati Uniti in ruoli che non avrebbero dovuto né volere.

Israele può dare una svolta netta al passato e stabilire una nuova visione per la partnership USA-Israele basata sull'autosufficienza, sulla maturità e sulla reciprocità, e non focalizzata esclusivamente sulle controversie territoriali. La nuova strategia di Israele – basata su una **filosofia condivisa** di pace attraverso la forza – riflette la continuità con i valori occidentali sottolineando che Israele è **autosufficiente, non ha bisogno di truppe statunitensi** in alcun modo per difenderlo, anche sulle alture di Golan, e può gestire la sua propri affari. Tale fiducia in se stesso garantirà a Israele una maggiore libertà d'azione e rimuoverà una significativa leva di pressione utilizzata contro di lui in passato.

Per rafforzare questo punto, il Primo Ministro può sfruttare la sua prossima visita per annunciare che Israele è ormai abbastanza **maturo** da liberarsi immediatamente almeno dagli aiuti economici e dalle garanzie sui prestiti degli Stati Uniti, che impediscono la riforma economica. [Gli aiuti militari sono separati per il momento finché non saranno presi accordi adeguati per garantire che Israele non incontrerà problemi di approvvigionamento di mezzi per difendersi]. Come delineato in un altro rapporto dell'Istituto, Israele può diventare autosufficiente solo liberalizzando la **sua economia**, tagliando le tasse, regolamentando una zona di libero trattamento e svendendo terreni e imprese pubbliche, con un colpo coraggioso anziché graduale. si elettrizzerà e troverà il sostegno di un ampio spettro bipartisan di importanti leader del Congresso filo-israeliani, tra cui il presidente della Camera, Newt Gingrich.

In queste condizioni Israele può cooperare meglio con gli Stati Uniti per contrastare le minacce reali alla regione e alla sicurezza dell'Occidente. Netanyahu può sottolineare il suo desiderio di cooperare più strettamente con gli Stati Uniti sulla difesa antimissile per eliminare la minaccia di ricatto che anche un esercito debole e distante può rappresentare per entrambi gli Stati. Non solo tale cooperazione sulla difesa missilistica contrasterebbe una minaccia fisica tangibile alla sopravvivenza di Israele, ma amplirebbe la **base di sostegno di Israele tra molti nel Congresso degli Stati Uniti** che potrebbero sapere poco di Israele, ma interessarsi molto alla difesa missilistica. Un sostegno così ampio potrebbe essere utile nello sforzo di spostare l'ambasciata americana in Israele a Gerusalemme.

Per anticipare le reazioni degli Stati Uniti e pianificare le modalità per gestire e limitare tali reazioni, il Primo Ministro Netanyahu può formulare le politiche e sottolineare i temi che preferisce in un linguaggio familiare agli americani, attingendo a temi delle amministrazioni americane durante la Guerra Fredda che si applicano bene a Israele. Se Israele vuole mettere alla prova alcune proposte che richiedono una reazione americana benevola, allora il momento migliore per farlo è prima del novembre 1996.

Conclusioni: trascendere il conflitto arabo-israeliano

TESTO: Israele non solo conterrà i suoi nemici; li trascenderà.

Importanti intellettuali arabi hanno scritto ampiamente sulla loro percezione del barcollamento di Israele e della perdita di identità nazionale. Questa percezione ha invitato all'attacco, ha impedito a Israele di raggiungere la vera pace e ha offerto speranza a coloro che avrebbero distrutto Israele. La strategia precedente, quindi, stava portando il Medio Oriente verso un'altra guerra arabo-israeliana. La nuova agenda di Israele può segnare una rottura netta abbandonando una politica che presupponeva l'esaurimento e consentiva la ritirata strategica ristabilendo il principio della prelazione, piuttosto che della sola ritorsione e cessando di assorbire i colpi inflitti alla nazione senza risposta.

La nuova agenda strategica di Israele può modellare l'ambiente regionale in modo da concedere a Israele lo spazio per riorientare le proprie energie laddove sono più necessarie: ringiovanire la sua idea nazionale, che può avvenire solo sostituendo le basi socialiste di Israele con basi più solide; e superare il suo "esaurimento", che minaccia la sopravvivenza della nazione.

In definitiva, Israele può fare di più che limitarsi a gestire il conflitto arabo-israeliano attraverso la guerra. Nessuna quantità di armi o vittorie garantirà a Israele la pace che cerca. Quando Israele avrà una solida base economica e sarà libero, potente e sano al suo interno, non si limiterà più a gestire il conflitto arabo-israeliano; lo trascenderà. Come ha detto recentemente un importante leader dell'opposizione irachena: "Israele deve ringiovanire e rivitalizzare la sua leadership morale e intellettuale. Si tratta di un elemento importante - se non il più importante - nella storia del Medio Oriente". Israele - orgoglioso, ricco, solido e forte - costituirebbe la base di un Medio Oriente veramente nuovo e pacifico.

Partecipanti al gruppo di studio su "Una nuova strategia israeliana verso il 2000:"

Richard Perle, ***American Enterprise Institute***, leader del gruppo di studio

James Colbert, ***Istituto ebraico per gli affari di sicurezza nazionale***

Charles Fairbanks, Jr., ***Johns Hopkins University/SAIS*** Douglas

Feith, ***Feith e Zell Associates*** Robert

Loewenberg, ***Presidente, Istituto per gli studi politici e strategici avanzati*** Jonathan Torop, ***The Washington Institute for Near East Policy*** David Wurmser, ***Istituto per gli studi politici e strategici avanzati*** Meyrav Wurmser, ***Johns Hopkins University***



[Torna alle Pubblicazioni](#)